

Rosanna Frati *

Esperienze di scuola multietnica

Appello in una scuola italiana:

«Moustafà El-Ekhseri
Presente!
Ahmed El-Cabul
Presente!
Kadir Sel-Ohlmi
Presente!
Al Ber Tomar Tinor Ossi»...

Nessuno risponde

La maestra spazientita: «Per l'ultima volta AL Ber Tinor Ossi».

Un bambino si alza e dice: «Devo essere io, maestra, però si pronuncia Alberto Martino Rossi».

Il paradossale dialogo descrive la situazione di straniamento che a volte gli insegnanti vivono; gli alunni di origine straniera in alcune scuole sono davvero molto numerosi.

L'I.C. Confalonieri, in particolare i plessi Crespi e Pavoni, è una di queste scuole. L'edificio di piazzale Maciachini accoglie ogni mattina centinaia di alunni di origini diverse: cinesi, egiziane, filippine, bengali, sudamericane, est europee. Nella secondaria di primo grado, diminuiscono gli alunni appena arrivati dal loro Paese di origine e che, quindi, hanno bisogno di alfabetizzazione: alcuni docenti della scuola con cattedre di potenziamento o disposti ad aumentare il loro orario di servizio organizzano per loro corsi a seconda del livello di alfabetizzazione; altri aiuti arrivano da progetti vari (ad esempio 9+ Polostar, enti del terzo settore...). Le risorse, però, sembrano non bastare mai e difficilmente arri-

* Docente presso l'Istituto Comprensivo "Confalonieri" di Milano.

vano a soddisfare appieno la domanda. Molto più numerosi sono gli studenti stranieri che arrivano alle Medie dopo aver frequentato alcuni anni di scuola primaria, molti l'intero ciclo. Per tutti, anche per loro, la lingua è il primo ostacolo nelle materie presenti nella scuola secondaria: diventa allora necessario che gli insegnanti rendano la comunicazione semplice ed essenziale, perché tutti possano comprendere i contenuti delle materie. Per quanto riguarda lo studio della lingua italiana, come insegnanti di lettere, ci siamo chiesti e ci chiediamo tuttora, se sia sufficiente fornire a questi ragazzi gli strumenti per comunicare in italiano e per apprendere le materie di studio. Quale spazio dare all'epica? E alla letteratura? Ma soprattutto la grammatica? L'analisi logica e la terribile analisi del periodo? Serve davvero che le imparino?

Non è facile stabilirlo. Con l'esperienza di questi anni e con il confronto tra colleghi ci sembra di essere arrivati alla conclusione che imparare la nostra lingua (ma personalmente ritengo che lo stesso valga per qualunque seconda lingua) solo come strumento di comunicazione sia avvilente, conoscere una lingua deve permettere anche di capirne la cultura e leggerne ciò che di più bello sia stato prodotto in ambito letterario. In particolare, con alunni che come i nostri arrivano da ogni parte del mondo, è interessante e a volte persino entusiasmante leggere, capire e, perché no, imparare a memoria l'“Addio ai monti” o “A Zacinto”. Qualcuno arriva addirittura a commuoversi, ricordando l'emozione dell'allontanamento dal proprio Paese e la nostalgia dei luoghi familiari, ma anche le poesie che descrivono le esperienze delle guerre mondiali.

Riguardo alla grammatica ho una personale idea: ritengo che lo studio della morfologia e della sintassi della lingua in cui imparo ad esprimermi serva a “pettinare i pensieri” a mettere, cioè, in ordine ciò che voglio comunicare.

Inoltre lavorare sullo stesso testo o argomento insieme a tutta la classe permette ad ogni alunno di sentirsi parte del gruppo. Si cerca, possibilmente, di evitare troppo a lungo testi o materiali diversificati preferendo semplificare la spiegazione e, soprattutto, la richiesta dei contenuti di quelli in uso. Ad esempio per quanto riguarda storia e geografia è possibile utilizzare il libro di testo a più livelli. I ragazzi con un livello di competenza linguistica più alta si richiederà conoscenza più precisa di date, nomi e luoghi vengono istruiti a trarre informazioni dal testo elaborandole e mettendole in successione temporale, alla semplice analisi e conoscenza degli elementi politici ed economici di una regione o stato. Gli alunni con conoscenza ancora iniziale della lingua possono essere invitati ad utilizzare immagini, fotografie e cartine per comunicare conoscenze più essenziali.

Mi rendo conto che insegnare nel plesso di via Pavoni richiede un livello essenziale delle mie conoscenze: è come dar da mangiare agli uccellini per i quali è necessario sminuzzare il cibo; questo però mi permette di capire cosa davvero sia importante comunicare ai ragazzi.

Negli anni abbiamo realizzato semplici esibizioni per open day e feste in

cui i ragazzi hanno recitato poesie per capire meglio e raccontare, ad esempio, l'esperienza della guerra: Ungaretti ci racconta in "Fratelli" che l'uomo, in una situazione terribile come quella della vita in prima linea, può esprimere il peggio ma anche il meglio di sé. In un'altra occasione episodi dell'Odissea ci hanno aiutato a capire che già Omero distingueva i Popoli incivili, i Ciclopi che non accolgono e rispettano l'ospite e i Feaci per i quali chi arriva dal mare "è mandato da Zeus" e quindi viene aiutato in ogni modo.

Certo è un lavoro che viene continuamente rifinito e perfezionato: ogni classe chiede di modellarlo di nuovo. Ogni anno.